



INCARNAZIONE

Roma, 8 ottobre 2020

Cari fratelli e sorelle.

Francesco amava il Natale più di ogni altra festività. Rappresentava per lui il segno più grande dell'immenso amore di Dio per noi, Dio che viene a noi, diventa uno di noi e ci mostra il cammino per essere umani. L'Incarnazione è la vera compassione di Dio che Francesco percepiva così chiaramente. Era così pieno di gioia che invitava tutti gli altri a scoprire il mistero eterno e, con lui, ad entrarvi in pieno.

Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato al seno umano.... Voleva che in questo giorno i poveri ed i mendicanti fossero saziati dai ricchi, e che i buoi e gli asini ricevessero una razione di cibo e di fieno più abbondante del solito. "Se potrò parlare all'imperatore -- diceva -- lo supplicherò di emanare un editto generale, per cui tutti quelli che ne hanno possibilità, debbano spargere per le vie frumento e granaglie, affinché in un giorno di tanta solennità gli uccellini e particolarmente le sorelle allodole ne abbiano in abbondanza". 2 Celano, 199 e 200.

Con cuore indiviso, siamo un'incarnazione di Dio nel cuore di ogni persona. Viviamo questo, non solo come un momento della storia spirituale, ma come l'eterno inserimento di Dio, una penetrazione sempre più profonda dell'amore nella nostra storia sacra. Siamo parte dell'Incarnazione nel nostro mondo, Dio-con-noi nel nostro tempo. Siamo invitati dai pastori e dagli angeli ad avvicinarci al mistero di Dio incarnato nell'umanità e in tutto il creato con timore e speranza. Siamo invitati da locandieri e pellegrini a testimoniare la sorprendente tenerezza e sensibilità di Dio. Siamo fratelli e sorelle e, in definitiva, siamo sfidati ad essere testimoni che Dio è con noi in un mondo capovolto in ogni modo.

Quando il canto degli angeli si placa,
quando la stella nel cielo non c'è più,
quando i re e i principi sono a casa,
quando i pastori sono tornati con le greggi,
allora inizia il lavoro del Natale:

ritrovare gli smarriti,
per guarire coloro che sono stati spezzati nello spirito,
per sfamare gli affamati,
per liberare gli oppressi,
per ricostruire le nazioni,
per portare la pace tra tutti i popoli,
per fare un po' di musica con il cuore...

E per irradiare la Luce di Cristo,
ogni giorno,
in ogni modo,
in tutto ciò che facciamo
e in tutto ciò che diciamo. (Howard Thurman)



Sr. Deborah LOCKWOOD, Presidente IFC-TOR, Sr. Dolores CANEO, Consigliera
Sr. M. Magdalena SCHMITZ, Vice-Presidente, Sr. Benigna AOKO, Consigliera
Bro. Franco KANNAMPUZHA, Consigliere, Sr. Joanne BRAZINSKI, Consigliera

Nato per Noi

La spiritualità dell'Incarnazione

Suor Christina Mülling, OSF
Originale in tedesco

1. Francesco celebra il Natale a Greccio



Greccio, foto: Sr. Cristina Mülling

“Della vita di Gesù, Francesco contempla e si meraviglia continuamente di tre misteri:

- l'umile discesa di Dio nella nostra carne e nel nostro sangue nell'Incarnazione di Gesù,
- l'umile discesa di Gesù nelle oscure profondità e sofferenze della nostra vita
- l'umile dono di Gesù all'umanità nell'Eucaristia.

Nel 1223, Francesco per vivere in modo tangibile il mistero dell'Incarnazione e vederlo con i propri occhi, fece riprodurre la stalla di Betlemme in una grotta vicino a Greccio. Voleva abbracciare il mistero dell'Incarnazione di Dio con tutto il suo essere. E così, i suoi fratelli prepararono il luogo per la celebrazione del Natale con mangiatoia e paglia, con bue e asino. Poi il popolo e i fratelli celebrarono la funzione

natalizia. Francesco, come diacono, lesse il Vangelo e predicò sulla nascita del re povero.”¹ Quella celebrazione fu così commovente che si concluse con le parole: “A quel tempo il Bambino Gesù rinacque nei cuori di molti”. Questa prima celebrazione della natività a Greccio è stata l'origine di tutti i futuri presepi.²

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni ... Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: “Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello.” 1 Celano, 4-8 (FQ 249-250)

Per Francesco, il Natale è l'alta festa dell'amore e dell'umiltà di Dio. Qui l'amore infinito di Dio diventa concreto per lui. Ma l'Incarnazione di Gesù non è un mistero avvenuto una sola volta, più di 2000 anni fa. Anche Gesù vuole nascere sempre di nuovo nei nostri cuori. “Il Natale è un programma di vita, un cammino di vita.”³

1.1 Nato per noi per essere compagno di vita

Per Francesco la nascita di Gesù ha un carattere itinerante: è iniziata più di 2000 anni fa e da allora continua nei cuori e nella vita di tutte le persone. Fa parte della nostra vocazione di cristiani dire sempre “sì”, come Maria, per preparare la dimora e la casa di Dio in noi per portarlo nel mondo attraverso le nostre azioni. Francesco ha riconosciuto che la nascita di Gesù viene costantemente affidata a noi cristiani. Più ci apriamo ad essa, più ci avviciniamo al nostro destino, alla nostra incarnazione. La nascita di Gesù in una persona è un processo progressivo. La nostra morte spirituale avviene quando la nascita di Dio non avviene più nel nostro cuore e nella nostra vita. Per noi cristiani non basta sapere che Gesù è nato più di 2000 anni fa. Dobbiamo continuare a seguire il mistero dell'Incarnazione di Dio!

¹ Mülling, Ch., *Leben in den Fußspuren des hl. Franziskus*, (Living in the Footsteps of St. Francis) 107.

² Kuster, N. *Franz und Klara von Assisi*, 107.

³ Gerken, A., *Weihnachtsgruß der Klarissen* (Christmas Greeting of the Poor Clares) Münster 2011

1.2 Nato nella nostra umanità e fragilità

Nella seconda Lettera ai Fedeli, Francesco afferma che nel grembo di Maria Gesù ha preso carne e fragilità umana. Ciò significa che ha accettato l'umanità in tutta la sua fragile realtà. Questa povertà di Dio è la nostra ricchezza.

L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Lui, che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla sua Beatissima Vergine, sua madre, la povertà. Seconda Lettera ai Fedeli, 4-5 (FQ 128)

L'amore di Dio, il suo sì irrevocabile a noi, si consolida in una persona e si fa carne e sangue. In Gesù, Dio si china nelle profondità più oscure dell'essere umano, per riportare a casa nel suo amore tutto ciò che è perduto.

Nell'incarnazione di Gesù, Dio ha accettato tutte le nostre debolezze e i nostri peccati, per incontrarci e aiutarci nella nostra fragilità, nel peccato e nella debolezza.

Per descrivere questa realtà, Francesco ha usato tre concetti:⁴

- *fragilitas* (fragilità, gracilità, debolezza),
- *debilitas* (debolezza, infermità)
- *infirmitas* (malattia, impotenza, mancanza di talento, debolezza di carattere, volubilità, timidezza, mancanza di indipendenza, inaffidabilità).

È veramente un'assunzione completa della nostra fragilità, un sì alla nostra realtà disadorna.

Una tentazione fondamentale costante del cammino spirituale è quella di immaginare il cammino di purificazione e di incarnazione nel modo seguente:

* Riconoscere il proprio peccato, la propria fragilità e la propria debolezza che non si adattano alla propria immagine.

* Poi darsi gli strumenti appropriati: ascia, sega, piccone... ecc.

* E infine, cominciare a non commettere i peccati, a resistere alle tentazioni, a estirpare le erbacce, a tagliare o seppellire certe tendenze... e così via,

* E quando finalmente abbandonato il pantano della propria anima alle spalle, si sale sulla vetta della perfezione e finalmente ci si trova davanti a Dio, pulito fino ai pori, con una veste bianca, allora Dio dice: Poiché sei così splendidamente santo e profondamente buono, sei degno di vivere con me in cielo. Vieni nella gloria del Signore! Questo cammino non conduce a Dio, ma solo all'idolatria di se stesso.

Francesco indica un altro cammino.

- Dio ci aspetta nel nostro intimo. La via francescana dell'incarnazione scende nel profondo: nei peccati, nelle rotture, nelle debolezze, nelle perversioni e nel disordine.
- S'impara ad affrontarli, ad accettarli responsabilmente con le proprie asperità, in profondità per poi chiedere a Gesù di farne la sua casa, la sua dimora e di operare l'intima trasformazione.

È una discesa nella mia verità e nella mia povertà e quindi un cammino di umiltà. La vita spirituale non consiste nello sbarazzarsi di tutto ciò che non corrisponde all'immagine che vorrei avere di me stesso. Si tratta piuttosto di portare alla luce, tirar fuori dal ripostiglio, per così dire, tutto ciò che abita e cresce nell'oscurità del proprio cuore. Solo allora posso portarlo a contatto con Gesù e permettergli di essere trasformato da Lui. L'esperienza dimostra che solo ciò che è riconosciuto può essere cambiato. D'altra parte, ciò contro cui combatto in me stesso lo combatterò con tutte le mie forze anche nelle altre persone. C'è il pericolo di diventare una persona dura e senza amore.

Questa accettazione attiva delle mie debolezze e delle mie fragilità non ha nulla a che vedere con il *laissez-faire*. Non posso dire: lo sono fatto così, ora vedi tu come affrontarlo. Spesso è molto più facile reprimere o negare piuttosto che ammettere che sono fatto così, riconoscere le mie colpe, i miei fallimenti, la mia incapacità a chiedere scusa o la mia tendenza a dare la colpa agli altri. Spesso è molto

⁴ Schneider, J., *Verbum veram carnem recepit*, 20

più facile combattere la malattia dentro di me e negli altri che imparare ad amare se stessi e gli altri.

Nell'Incarnazione di Gesù, Dio ha anche detto il suo sì irrevocabile alla mia umanità e alla mia fragilità. Perciò anch'io posso accettare me stesso nella mia fragilità e sapere che sono amato.

1.3 Dare vita a Cristo attraverso le nostre azioni

Se Cristo ha stabilito in questo modo una dimora e una casa per sé nella nostra povertà, allora spetta a noi renderlo tangibile e visibile attraverso le nostre azioni e opere. Nella Prima Lettera ai fedeli, Francesco ci invita a far nascere Cristo attraverso le nostre azioni.

Oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse; perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore, e farà presso di loro la sua abitazione e dimora; e sono figli del Padre celeste del quale compiono le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù di Spirito Santo. Siamo suoi fratelli e sorelle quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli. Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio. Prima Lettera ai Fedeli 3-10 (FQ 123-124)

Dio vuole incarnarsi in tutti noi e attraverso di noi vuole venire nel mondo - ancora e ancora. Dipende anche da noi se Dio diventa visibile e tangibile in questo mondo oppure no.

In realtà, non c'è dubbio: l'amore di Dio viene ogni giorno e bussa alla porta dei nostri cuori, chiedendoci se può entrare nella nostra vita, se può far parte delle nostre azioni! La domanda è solo se vogliamo sempre fargli spazio. Siamo disposti a lasciarci attrarre al di là dei nostri limiti? Siamo pronti a rischiare la riconciliazione, a permettere che le cose si sistemino, a dare credito anche al prossimo più difficile?

Ogni volta che riusciamo a fare spazio all'amore di Dio nei nostri cuori e nelle nostre azioni, la nascita di Dio avviene nella nostra vita e nel nostro ambiente. Lo facciamo nascere attraverso azioni sante. Il mondo intero aspetta con ansia fratelli e sorelle che siano "esseri umani" con Dio che si sono lasciati trasformare in compagni amorevoli.

2. Incarnazione in Santa Chiara

2.1 Mancanza di alimento celeste

Se, dunque, tale e così grande Signore, scendendo nel seno della Vergine, volle apparire nel mondo come uomo spregevole, bisognoso e povero, affinché gli uomini che erano poverissimi e indigenti, affamati per l'eccessiva penuria del nutrimento celeste divenissero in Lui ricchi (Cfr. 2Cor 8,9) col possesso dei reami celesti; esultate, e, godete (Cfr. Ab 3,18) molto, ripiena di enorme gaudio e di spiritual letizia! Prima Lettera ad Agnese 19-21 (FSK 189)

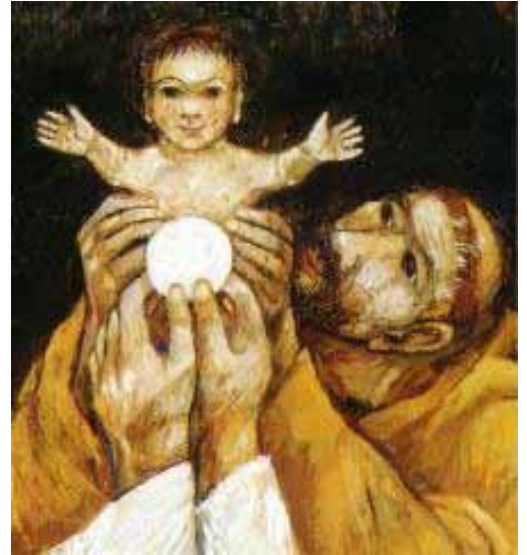
Nell'incarnazione di Gesù, Chiara sottolinea anche la volontà esplicita di Dio di accettare il disprezzo, il bisogno e la povertà della vita umana. "Egli non vuole abbracciare la povertà come Dio dall'alto, ma entrare egli stesso nello stato di povertà; vuole diventare umano". Dio vuole diventare disprezzato, bisognoso e povero per entrare nella nostra povertà e nel bisogno per darci le sue ricchezze. La sua umanità è visibile ai nostri occhi, udibile alle nostre orecchie e tangibile nelle nostre mani.

Nell'estrema povertà e nel bisogno del genere umano, Chiara vede in questo che alle persone manca il cibo celeste. Ancor più di Francesco, Chiara colloca l'Incarnazione di Gesù nel contesto dell'essersi fatto pane nell'Eucaristia. Per lei la comunione è l'alto scambio salvifico: entrando nella nostra estrema povertà, Gesù la riempie delle ricchezze di Dio.



2.2 L'anima è più grande del cielo

Si perché è ormai chiaro che l'anima dell'uomo fedele, che è la più degna di tutte le creature, è resa dalla grazia di Dio più grande del cielo. Mentre, infatti, i cieli con tutte le altre cose create non possono contenere il Creatore, l'anima fedele invece, ed essa sola, è sua dimora e soggiorno, e ciò soltanto a motivo della carità... È la stessa Verità che lo afferma: «Colui che mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io pure lo amerò; e noi verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora». (Gv 14,21-23) A qual modo, dunque, che la gloriosa Vergine delle vergini portò Cristo materialmente nel suo grembo, tu pure, seguendo le sue vestigia, specialmente dell'umiltà e povertà di Lui, puoi sempre, senza alcun dubbio, portarlo spiritualmente nel corpo casto e verginale. E conterrà in te Colui dal quale tu e tutte le creature sono contenute e possederai ciò che è bene più duraturo e definitivo anche a paragone di tutti gli altri possessi...Terza Lettera ad Agnese 21-26 (LSK 208-209)



Sieger Köder:Greccio, Foto: Sr. Christina Mülling

Nella terza lettera ad Agnese di Praga, Chiara riprende l'idea di San Francesco, cioè che anche noi siamo madri di Cristo. "(Ciò che è avvenuto in Maria 'biologicamente e storicamente' rimane ad un livello 'mistico e spirituale' una reale possibilità per ogni credente in Cristo: la contemplazione di Dio, l'incarnazione di Dio, la dimora di Dio nella nostra umanità)"⁵.

L'amore espande l'anima e far sì che possa contenere Dio che, al contrario, tutta la creazione e i cieli non possono afferrare/contenere. Con l'amore per Dio, per noi stessi e per i nostri simili - anzi, per tutto il creato - noi possiamo preparare una dimora per Dio nella nostra anima e serbarlo. Ancora una volta avviene uno scambio salutare: Colui che serbiamo ci abbraccia. L'amore che diamo agli altri diventa un dono per noi stessi.

Interrogiamoci:

- Conosco persone che testimoniano per me l'incarnazione di Dio? Cosa mi affascina di loro?
- Dove voglio dare più spazio e accettazione a Gesù nella mia vita? Cosa posso fare?
- Quali persone proteggono e promuovono il mistero dell'Incarnazione in me?
- Ci sono anche persone che disturbano o mettono in pericolo questo mistero in me?

⁵ CCFMC, LB 1: Christentum als Religion der Menschwerdung (Il cristianesimo, la religione dell'Incarnazione), 14

L'INCARNAZIONE OGGI

di Suor Carol Juckem, O.S.F.
Franciscan Sisters of Christian Charity
Stati Uniti d'America
Originale in inglese

L'Incarnazione - il Verbo fatto carne, Dio in mezzo a noi, il Natale, Gesù è nato.

Ogni anno aiuto i bambini della nostra scuola a preparare una recita per Natale. Fondamentalmente la storia è la stessa: Dio crea e vede che tutto è buono, le persone usano il loro libero arbitrio per allontanarsi da Dio, la promessa di un Salvatore, il "Sì" di Maria, Giuseppe, e tutta la scena di Betlemme di angeli, pastori, i re magi, ecc.

Il messaggio ci dice che Dio è fedele alla sua promessa e manda un Salvatore. Ciò che cambia nella recita è la prospettiva. Il messaggio è visto da Maria in modo molto diverso rispetto a come lo vedono Giuseppe, i pastori o anche i re magi.

Maria abbraccia completamente il messaggio e si arrende allo Spirito Santo. La decisione di Giuseppe è giusta, è aperta e obbediente allo Spirito Santo. I pastori passano dalla paura e dalla curiosità all'azione e allo stupore. I re magi fanno un salto nella fede, seguono la stella e alla fine trovano il Salvatore.

Ognuno di noi vive l'Incarnazione in base a come risponde a Dio che ci manda il Salvatore. Chiediamoci: Abbracciamo il messaggio e ci arrendiamo allo Spirito Santo come Maria? Passiamo dalla paura e dalla curiosità all'agire sul messaggio e all'essere stupiti come i pastori? La nostra risposta è data da come viviamo l'Incarnazione.

Il Verbo fatto carne vive attraverso noi mentre rispondiamo ai suggerimenti dello Spirito e alla guida della "stella" che Dio ci manda. Coloro che avviciniamo nella loro vita vedono Gesù, che vive, che respira, che si è fatto carne attraverso di noi nel nostro mondo di oggi.

Molte volte, sono solo piccole gentilezze che mostrano agli altri che Gesù è vivo in noi. Forse



è porgere un bicchiere di acqua fredda in un giorno caldo a qualcuno che taglia l'erba del prato. Può essere semplicemente prendere tempo per riconoscere qualcuno che ci passa davanti sul marciapiede o nel corridoio del supermercato. Essere Gesù incarnato per gli altri non deve essere complicato. Davvero, più semplice è il gesto, più chiaro è il messaggio.

Gesù vive in noi. Lasciatelo risplendere. Questo è vivere l'Incarnazione oggi.

Incarnazione di Sr. Victoria Maisel, O.S.F. Franciscan Sisters of Christian Charity, USA, Inglese

RIFLESSIONE SU COME VIVERE IL DONO DELL'INCARNAZIONE

*di Suor Carla Riach, O.S.F.
Franciscan Sisters of Christian Charity
Stati Uniti d'America
Originale in inglese*

*“In principio era il Verbo,
Il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio...
E il Verbo si fece carne,
e venne ad abitare in mezzo a noi...” (Gv 1,1-14)*

L'Incarnazione di Gesù tocca ogni parte della nostra vita. Gesù vive ancora in mezzo a noi. Egli abita in noi e nel nostro mondo. Tutto il creato è reso sacro dalla sua presenza. San Francesco aveva una grande devozione per l'umanità di Gesù che possiamo scorgere nella sua rievocazione della nascita di Gesù, nella sua cura e rispetto per tutte le creature, rivendicandole come sua famiglia e nell'abbraccio della sofferenza di Gesù sulla croce.

Mentre rifletto su come sono testimone dell'Incarnazione, mi vengono in mente tre aspetti. Ricevere ogni giorno la carne e il sangue di Cristo nella Santa Comunione è un grande onore e un privilegio. Gesù viene a me in modo fisico, tangibile, come l'abbraccio di un amante. È il modo più vicino per me di sentire Gesù sulla terra.

Il secondo modo in cui sono testimone dell'Incarnazione è il mio amore e rispetto per gli altri. Mi sforzo consapevolmente di riconoscere la presenza delle persone. Il contatto visivo, il sorriso anche dietro una maschera, riconoscere Gesù nell'altra persona. Ascoltare gli altri e il mio sforzo di essere al servizio dell'altro fa sì che l'altra persona si senta accolta e valorizzata. Può essere semplice come ascoltare la loro richiesta di preghiera o una benedizione e pregare con loro.

Durante questa pandemia a tutti noi è mancata la possibilità di confortare l'altro in modo tangibile nel dolore attraverso una carezza o un abbraccio affettuoso. Piangiamo con le famiglie separate da una persona cara che sta morendo in ospedale. L'impossibilità delle veglie ci priva di un prezioso tempo di lutto con la comunità. In questo momento, tutti noi sentiamo la perdita della nostra umanità. San Paolo ci ricorda: “Ora voi siete corpo di Cristo” e “Se un membro soffre, tutte le parti soffrono insieme” (I Corinzi 12, 27, 26).

Tutti noi abbiamo anche sentito il dolore dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che soffrono per l'ingiustizia razziale. Il movimento "Black Lives Matter" mi ha costretto a riflettere sulla mia esperienza di "bianca privilegiata". Da adulta, con grandi esperienze multiculturali, mi rendo conto di essere cresciuta in un'atmosfera molto prevenuta. Mi è stato chiesto di esaminare i miei pensieri, le parole e le azioni, alla ricerca di tracce inconsce di pregiudizi e preconcetti. Ho avuto la fortuna di essere solidale con persone di colore in occasione di raduni pacifici.

Il terzo modo in cui vivo il dono dell'Incarnazione è attraverso i miei sforzi per prendermi cura della nostra terra. Stendere la biancheria fuori, andare al lavoro a piedi quando è possibile, riciclare, curare un piccolo giardino sono piccole cose che possono rendere la vita migliore per tutti, specialmente per le generazioni future. Con San Francesco lodo Frate Sole e tutta l'opera di Dio.

L'INCARNAZIONE

*di Suor Marlita Hensler, O.S.F.
Franciscan Sisters of Christian Charity
Stati Uniti d'America
Originale in inglese*

L'incarnazione ricorda il nostro amorevole Padre celeste che manda il suo amato Figlio, Gesù, su questa terra a insegnare a tutti noi come amarci e rispettarci l'un l'altro. Gesù lo ha fatto fino alla sua morte, per redimerci specialmente dai nostri peccati e dalle nostre mancanze nel condividere con gli altri quell'amore e quel rispetto. Noi partecipiamo nell'Incarnazione portando alla vita (trasformando in realtà) questo stesso amore di Dio nella nostra vita, e come Dio ama ognuno di noi, siamo disposti ad amare gli altri incondizionatamente.

Ed è questa la vera sfida cristiana, l'amore incondizionato per tutte le creature di Dio, per ogni persona, indipendentemente dalla sua origine, dal suo background, dalla sua cultura, dalla sua razza o dal suo patrimonio. Soprattutto ora nella nostra nazione siamo invitati a "incarnarci", a trasformare in vita l'amore di Dio nelle nostre parole e nelle nostre azioni, affinché ogni vita sia rispettata e riconosciuta degna.

Ogni persona è fatta a immagine e somiglianza di Dio. Nessuno è al di fuori di questa realtà. Siamo invitati a vivere di conseguenza e a trattare ogni persona allo stesso modo. È allora che l'Incarnazione di Gesù può essere vista per la meraviglia che è - Dio che abbraccia l'umanità con amore e cura, in tutti i tempi.



Painted by: Sister Victoria Maisel, O.S.F. Franciscan Sisters of Christian Charity, USA

INCARNAZIONE: *Far Nascere, Dare Vita*

*di Suor Caritas Strodthoff, O.S.F.
Franciscan Sisters of Christian Charity
Stati Uniti d'America
Originale in inglese*

Per me il Natale è ogni giorno, ogni singolo giorno, quando apro gli occhi del mio cuore e vedo Dio che ogni minuto manifesta la vita dell'AMORE nella creazione intorno a noi.

INCARNAZIONE: Suona la campana dell'Angelus. E Maria disse: *"Ecco la serva del Signore"* e la Parola di Dio si è fatta carne... nel grembo di Maria... ed Egli ha abitato in mezzo a noi. Lei lo porta... lo nutre... e fa nascere la VITA... NATALE.

INCARNAZIONE: L'Ultima Cena... Gesù prende pane e vino... *"Prendete e mangiate, bevete perché questo è il mio Corpo e il mio Sangue dato per te perché tu possa avere la VITA"*. Allungo la mano, Lo ricevo in me, Lo porto nel mio corpo di carne e sangue, diventando una cosa sola con Gesù Cristo, ricevendo la VITA. Trasformata dalla VITA/AMORE di Dio dentro di me, chiamata ora ad essere Gesù che dimora in me. *"Amatevi e prendetevi cura l'uno dell'altro come io vi ho amato. Sopportate i pesi l'uno dell'altro e condividete le gioie dell'altro"*. Portate la VITA.

INCARNAZIONE: Morte sulla croce... *"Padre, nelle tue mani, raccomando il mio Spirito"*. Per l'amore del Padre suo, Gesù dona la sua vita e nasce alla Vita Eterna. La morte non c'è più. La morte ora è VITA.

NATALE: nato alla VITA.

EUCARISTA: trasformato in VITA nuova.

CROCIFISSIONE: attraverso il morire a se stessi - la morte diventa VITA NUOVA.

INCARNAZIONE: L'insondabile mistero di Dio, signore di tutto il Creato: i mari e il cielo, il sole, la luna con il suo entourage di stelle, denti di leone e orchidee esotiche, piccoli ragni e dinosauri mammut, pesci e balene, uomo, donna e bambino... il potere di far nascere la VITA grazie all'AMORE di Dio.

INCARNAZIONE: Francesco d'Assisi non solo amava il SIGNORE Gesù che aveva sperimentato sulla Croce di San Damiano, ma, man mano che il suo amore diventava più profondo, era profondamente colpito nel conoscere quanto profondamente il Signore amasse Francesco stesso... sempre VIVO... nella sua nascita, nella Parola dei Vangeli, nella Presenza Eucaristica, nella sua morte, perché potessimo conoscere la VITA/AMORE. Francesco coglieva il significato profondo del Natale, non solo nella nascita di un bambino, ma ancora più profondamente in Gesù Cristo, il Corpo di Dio, e desiderava che tutti sapessero nel profondo del loro cuore ciò che egli aveva conosciuto e amato. NATALE è il dono di Dio a tutti coloro che credono.

INCARNAZIONE: Dio mi chiama all'alba di ogni momento a far nascere la VITA che mi ha dato attraverso l'AMORE. ...a far nascere suo Figlio attraverso ogni azione, ogni parola, ogni pensiero, ogni azione, ogni incontro... offrendo la VITA a tutti, a tutti quelli che incontro. Anche noi siamo chiamati a trasformarci in Gesù - immagine e somiglianza di Dio e poi... L'INCARNAZIONE continua nel nostro ESSERE.

INCARNAZIONE

*di Suor Anne Marie Lom, O.S.F.
Franciscan Sisters of Christian Charity
Stati Uniti d'America
Originale in inglese*

A me sembra che incarnare Dio sia una delle attività preferite del nostro Dio. L'incarnazione della bellezza, della creatività, della fantasia e della grandezza di Dio si manifesta nel creato. Noi conosciamo Dio, in primo luogo, per la stravaganza della vastità della creazione, non solo della terra, ma dello spazio infinito delle galassie e delle meraviglie ancora da scoprire.

Vediamo Dio soprattutto nell'Incarnazione di Gesù nella storia. Tutta la quieta e tenera bellezza del Natale muove i nostri cuori a cercare Dio in ciò che è piccolo, minuscolo, vulnerabile e povero. Il Bambino Gesù è facile da amare. Il Gesù incarnato nei miei fratelli e sorelle è più una sfida, una necessità della mia chiamata a seguire Gesù, come sua discepola. Ogni persona, creata a immagine e somiglianza di Dio, un'altra Incarnazione dell'amore di Dio, è per me un invito a praticare l'amore dell'Incarnazione amando i miei fratelli e le mie sorelle. Le mie sorelle in comunità mi invitano a vedere Dio incarnato nella loro intensa chiamata battesimale rivelata nella loro consacrazione.

L'Incarnazione della costante presenza di Dio nella Passione, Morte e Risurrezione di Gesù dimostra il desiderio di Dio di essere con noi, di rimanere con noi, nei nostri dolori, nelle nostre morti, nelle nostre speranze rinnovate. L'Eucaristia approfondisce l'espressione della presenza di Dio, dell'amore costante e della generosità.

Noi francescane siamo invitate a sperimentare l'Incarnazione nella creazione, nella Natività, nel Mistero Pasquale, nell'Eucaristia e negli altri.

Quale grande Dio adoriamo, che ama essere presente con noi in molteplici modi!



VIVERE L'INCARNAZIONE

di Suor Leonette Kochan, O.S.F.
Franciscan Sisters of Christian Charity
Stati Uniti d'America
Originale in inglese

“E Dio vide tutto quello che aveva fatto e tutto era buono”. Forse possiamo guardare alla creazione del mondo come a un preludio dell'Incarnazione. “Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio...”. Una bella creazione è stata resa ancora più piena di dignità e di rispetto da Gesù che si è unito al genere umano. Dio era così innamorato del mondo che voleva essere presente lui stesso, così ha mandato Gesù, suo Figlio.

Noi associamo Dio a noi in molti modi. Parafrasando le parole del Rev. James Martin, S.J., anche prima dell'Ultima Cena, Gesù ha dato il suo corpo, ha portato il suo corpo in molti luoghi e a tutte le persone che ha incontrato. Durante il suo tempo sulla terra ha dato se stesso, nel suo corpo, ai poveri, ai ricchi, ai malati, agli operai, agli amici, ai peccatori, ai suoi nemici, agli emarginati, andando di luogo in luogo, insegnando ed essendo presente in qualsiasi modo gli altri avessero bisogno di lui. (*Martin, Rev. James, S.J. Jesus, A Pilgrimage. Harper Collins, 2014, pp. 240-243.*)

Come si traduce questa comprensione dell'Incarnazione, Gesù con noi come persona umana e come Dio, nella nostra vita di fede e di azione? Così come Gesù ha dato la sua vita, il suo corpo, in ogni circostanza della sua vita, così ognuno di noi è chiamato a dare tutto il nostro essere come espressione di gratitudine per l'amore di Dio, a prendersi cura del nostro mondo. Come Suore Francescane della Carità Cristiana siamo nutrite dal dono continuo dell'Incarnazione attraverso la nostra vita di preghiera, la nostra vita in comunità e la nostra vita di ministero nella Chiesa.

La preghiera è il nostro fondamento, in tutte le fasi della nostra formazione permanente - dalla formazione iniziale, alla chiamata al ministero attivo, all'apostolato di preghiera delle nostre sorelle in pensione e delle sorelle inferme. Attraverso la nostra celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, la celebrazione comunitaria quotidiana della Liturgia delle Ore, la preghiera personale quotidiana, i ritiri annuali, siamo radicate, nel rapporto personale con Gesù, cercando di essere testimoni della sua presenza agli altri.

Gesù ha esercitato in comunità con i suoi discepoli, operando in comunione; la sua presenza nella carne umana è un dono a tutti coloro che ha incontrato. Noi, Congregazione francescana, viviamo in comunità mentre serviamo nell'educazione, in vari settori del ministero parrocchiale, nella sanità, nel servizio alla nostra Congregazione francescana, e quando torniamo alla Casa del Padre quando giunge quel momento della vita. Siamo presenti e ci prendiamo cura l'una dell'altra in tutte le fasi della nostra vita. La nostra vita comune è un dono reciproco, che rafforza e sostiene la nostra vita di preghiera, i nostri voti e il nostro apostolato attivo. Come corpo comune siamo in grado di essere il Corpo di Cristo nel nostro mondo. Vogliamo anche noi essere persone incarnate e cerchiamo, secondo le parole di Rueben P. Job, di "andare dove ci sono le ferite, perché è lì che è andato Gesù". (*When You Pray, Rueben P. Job, p. 130.*)

INCARNAZIONE DEL NOSTRO CARISMA NELLA SCOLARIZZAZIONE E FORMAZIONE

Suor Immaculée Mauwa Kasher
Suore scolastiche francescane di Cristo Re
Bukavu – Repubblica Democratica del Congo
Lingua originale Francese

La nostra fondatrice, Sr. Margarita PUCHER, nella sua lettera al vescovo di Graz, nella quale spiegava le ragioni che l'avevano spinta a fondare la nostra Congregazione, diceva: **"L'amore e la compassione per i bambini poveri e abbandonati mi danno la forza di fare questo passo"**.

Le suore in missione nella RD del Congo sono state ispirate dallo spirito della nostra fondatrice e desiderose di incarnare il nostro carisma che è *"Vivere il Vangelo in fraternità, testimoniando e annunciando il Regno nello spirito francescano, al servizio della Chiesa e della persona umana, specialmente nel campo dell'educazione"*. Siamo coinvolte nella formazione e nell'educazione delle giovani donne, prima nella creazione di case sociali (educazione informale) e poi nella formazione dei giovani in generale (educazione formale) come insegnanti e nella direzione delle Scuole Secondarie (**Istituto Ifendula e Istituto Sant'Antonio di Padova a Nyantende**).

SCOLARIZZAZIONE INFORMALE: All'alba dell'evangelizzazione, le donne congolese in generale e la donna sciita (una delle tribù dominanti nel Kivu meridionale della Repubblica Democratica del Congo) furono emarginate, infatti, qualunque sia stata la loro età, sempre considerate inferiori ai loro fratelli potevano solo fare i lavori domestici e occuparsi dei bambini, non avevano diritto all'educazione soprattutto ad una formazione intellettuale, quindi dovevano essere ben sottomesse.

Quando le Suore Francescane arrivarono a Luhwinja (parrocchia dell'Arcidiocesi di Bukavu), le ragazze e le donne erano analfabete, tranne le ragazze della corte reale.

Il vero annuncio del Vangelo è quello che aiuta l'uomo ad amare Dio e a scoprire il senso della propria vita. Con ferma determinazione e fedeli al carisma della nostra famiglia religiosa, le suore hanno iniziato, non senza difficoltà, la formazione di ragazze e di alcune donne che poi diventeranno animatrici aiutando molto a sensibilizzare l'opinione pubblica in tutti i villaggi anche con nozioni di igiene sanitaria. Questa formazione avveniva sotto l'albero per mancanza di un edificio e anche per favorire un riavvicinamento tra loro e le suore. Le Suore hanno anche introdotto l'apprendistato del mestiere: lettura e scrittura, taglio e cucito e lavori domestici.

Grazie alle nostre case, la ragazza e la donna hanno riacquisito la loro dignità nella nostra società. Ora si sentono responsabili e sono in grado di garantire la sopravvivenza delle loro famiglie grazie alle loro capacità tecniche.

EDUCAZIONE FORMALE: se l'educazione informale era la nostra priorità all'inizio della missione francescana, ora la scolarizzazione formale (Scuole Normali) è diventata indispensabile perché fa parte del nostro carisma. Il **Coordinamento Diocesano delle Scuole del Convegno Cattolico di Bukavu** ci ha affidato la direzione di due scuole: l'Istituto IFENDULA di Luhwinja e l'ISTITUTO NYANTENDE. Il nostro obiettivo è sempre incarnato nel nostro Carisma: la compassione per i giovani più poveri. Un'attenzione particolare è rivolta ai bambini delle famiglie più povere, dando loro la possibilità di avere un posto nella società. Da qui la cura dei bambini poveri da parte della comunità.

Il nostro carisma è sempre attuale. Ci sforziamo di rispondere alle sfide odierne dei bambini poveri e abbandonati nelle nostre società che hanno bisogno della nostra presenza e della nostra compassione.



INCARNAZIONE-EMANUELE, *Dio con Noi*

di Suor Ellen Pachmayer, O.S.F.
Franciscan Sisters of Christian Charity
Stati Uniti d'America
Originale in inglese

“**INCARNAZIONE**”, “cosa mai si potrebbe scrivere al riguardo”? Per un po’ di tempo non ci ho più pensato.

Qualche giorno dopo stavo rifacendo ordine tra immagini e pezzi di carta nella fodera interna della mia vecchia copertina della Bibbia, quando ho trovato ciò che scrivo di seguito. L'ho scritto il 3 ottobre 1979! Mentre leggevo pensai: “Ecco! Questa è l'Incarnazione!” Vorrei condividere questi pensieri:

*Oscurità,
Tranquillità,
Signore sei qui?
Silenzio,
Arrenditi.*

Sì, Amore, sono qui!
Sono dentro di te, nel più intimo di te,
Io sono la tua essenza.
Guardami,
Io sono il tuo Signore,
Sono qui per amarti,
farti crescere fino a farti esistere!

i Amami in cambio,
 cercami, trovami.
Sono stato qui tutto il tempo,
n attesa,
solo aspettando e sperando
che tu saresti venuta a cercarmi!

Ho tanti posti dove andare, ma voglio andarci con te.
Ho così tante persone da incontrare,
ma voglio incontrarle con te.
Cercami allora, trovami dentro.
Insieme ce la faremo, insieme!

L'Incarnazione vissuta da Suora Francescana della Carità Cristiana

di Suor Mariella Erdmann, O.S.F.
Franciscan Sisters of Christian Charity
Stati Uniti d'America
Originale in inglese

Papa Benedetto XVI ci dice che l'Incarnazione "ci mostra il realismo senza precedenti dell'amore divino". Le azioni di Dio non si limitano alle parole, ma entrano nella confusione della nostra vita quotidiana, nella nostra storia con la sua grandezza, la sua peccaminosità, le sue conquiste e i suoi fallimenti. Egli assume la fatica e il peso della condizione umana.

Il fatto che Dio abbia scelto di unirsi all'esperienza umana e di crescere in una famiglia, di avere amici, di sperimentare gioie, dolori, delusioni, perdono e amore, dovrebbe aiutarci a vivere una notevole esperienza di fede vera e profonda. Dio è reale e tocca la nostra vita ogni giorno in modo diretto e pratico. Questo è sorprendente e incomprensibile quando contempliamo un Dio che ci ama tanto da diventare povero e umile in mezzo a noi. Sappiamo tutti che Dio si è fatto uomo, ma riconoscere l'uomo che è diventato è così vitale per conoscere Dio e conoscere noi stessi. Che grande grazia! La fede non è solo emotiva o intellettuale, ma tocca ogni aspetto della nostra vita.



Ad opera di Sr. Mariella Erdmann

Questa è la semplice e stupefacente verità sulla grazia di Dio. Per grazia Egli ci dà una partecipazione alla sua stessa vita, rendendoci partecipi della natura divina. (2 Pietro 1:4) Padre Paolo Scalia afferma: "Noi descriviamo la grazia come divinizzazione. Il suo potere e il suo scopo non mirano semplicemente a renderci persone migliori, ma di divinizzarci, di darci la capacità di amare come Dio ama...Questo è infatti lo scopo e lo scandalo dell'Incarnazione".

Allora, cosa ne facciamo di questo noi Suore Francescane della Carità Cristiana? Le nostre Costituzioni affermano: "Come Congregazione di religiose apostoliche nella Chiesa, rispondiamo alla chiamata di Dio vivendo in modo più intenso la nostra consacrazione battesimale. Attraverso la nostra professione dei consigli evangelici, rispondiamo nello spirito di Cristo con un dono totale di noi stesse al Padre. . . . È in questo modo che siamo in grado, attraverso la potenza dello Spirito, di manifestare la presenza amorevole di Cristo con sempre maggiore chiarezza, di portare il suo amore a coloro che serviamo, e di diventare un invito per gli altri a trovare vita in Lui". Le nostre Costituzioni continuano: "Fedeli alla nostra convinzione che l'Eucaristia è il cuore e il centro della comunità cristiana, ci riuniamo ogni giorno per ricordare e celebrare l'Eucaristia e i misteri pasquali e per incarnare la Sua presenza in mezzo a noi".

Così, Dio si incarna nella persona di Cristo con la potenza dello Spirito Santo e il "sì" di Maria. Gesù vive tra noi, soffre e muore per amore nostro; ma prima di morire ci dona il suo corpo e il suo sangue nell'Eucaristia e così facendo ci dà la capacità di amare come Egli ama. Noi, a nostra volta, partecipiamo alla sua stessa vita ogni volta che lo riceviamo nell'Eucaristia e noi, nella fede, attraverso la forza dello Spirito, siamo costretti a 'incarnare' la presenza di Cristo nel nostro mondo di oggi.

Dio è davvero con noi! Come Suore Francescane della Carità Cristiana, ognuna di noi è chiamata in modo unico a realizzare il piano di salvezza di Dio per tutti. Abbiamo una grande responsabilità, ma abbiamo anche la libertà di dire 'sì' oppure 'no'.

L'incarnazione del nostro Carisma nella Scolarizzazione

Suor Maria Angélica Medina
Suore Scolastiche Francescane di Cristo Re
Provincia di San Giuseppe Argentina-Uruguay
Originale in spagnolo

L'articolo 2 delle nostre Costituzioni afferma cos'è il nostro carisma e recita così: *“Vivere il Vangelo in fraternità per amore di Dio incarnando, testimoniando e proclamando la regalità di Cristo in uno spirito francescano di continua conversione...”*.

Ma come avviene realmente questo nella vita di tutti i giorni, nel quotidiano? Considero e vivo sempre tutto come un'esperienza nuova, perché Dio mi sorprende ad ogni passo. Colui che fa nuove tutte le cose mi invita anche ad essere creativa e a lasciarmi rinnovare dal suo Spirito. Perché nella misura in cui lascio che Dio sia la mia motivazione e il senso stesso della mia esistenza, posso rispecchiare questa *Grazia* in me, con le mie azioni.



L'attuazione del carisma ereditato dalla nostra Fondatrice, Margaret Puhar, è evidente e credibile nella testimonianza che diamo, soprattutto ai bambini e ai giovani, che ci osservano continuamente e ci sfidano con le loro parole e i loro gesti. Ricordo un giovane che mi ha restituito la domanda che gli avevo fatto: **credi in Dio?** Quando ha rivolto a me questa domanda, mi sono resa conto che non posso dare nulla per scontato, cioè che, essendo religiosa, questo è evidente. Dovevo dare una risposta concreta e credibile al giovane e a tutti, una risposta che può essere data solo dall'esperienza stessa della vita, dal sapere che sono amata e salvata dal Signore. Ho imparato

che ciò che insegno devo prima di tutto viverlo, come dice il Vangelo: *“Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi, perché in questo consistono la legge e i profeti”*.

Come incarnare e testimoniare la regalità di Cristo? Questa domanda risuona costantemente nelle mie orecchie, mi spinge ad approfondire l'incontro intimo con Gesù e da lì a farlo conoscere agli altri, come Colui che vuole venire a regnare nei nostri cuori e nelle nostre anime, per sempre. Quando visito le nostre opere apostoliche posso raccogliere i frutti della bella opera evangelica che le mie sorelle anziane hanno svolto con i loro insegnamenti e le loro testimonianze di ascolto fraterno, di vicinanza e di accompagnamento delle diverse realtà personali dei bambini, dei giovani e delle loro famiglie, così come del personale delle nostre scuole. La spiritualità francescana si respira nel clima istituzionale e si manifesta nell'ospitalità, nella gioia, nei vari gesti di carità verso i bisognosi, nello spirito di preghiera e di sacrificio di molti fratelli, nelle giornate di ritiro spirituale e nelle missioni.

Un'insegnante che da molti anni lavora nell'istituzione mi ha espresso la sua esperienza: *“Dopo molto lavoro ho scoperto che il carisma francescano si incarna nell'esperienza personale che abbiamo di Dio, e nell'esperienza che facciamo nella e con la comunità. Ed anche quando, attraverso l'empatia e con spirito compassionevole, ci mettiamo al posto dell'altro, non per giudicarlo ma per capirlo”*.

Incarnare il nostro carisma è e sarà sempre la sfida che ci spinge a cercare la volontà di Dio.

OGGI È NATALE

Suor Madeleine Mbodj
Istituto delle Suore di San Francesco d'Assisi
Togo, Francese

Lascio per qualche istante i festeggiamenti della comunità, guidata come da un pastore...Lascio dietro di me l'abbondanza della tavola, sempre ben fornita nei giorni di festa.

Perché ci sentiamo obbligati ad avere così tanto, anche troppo, per festeggiare il Natale? Perché abbiamo troppo nelle nostre feste, a rischio di scandalizzare chi non ha niente, chi vive con così poco? Eppure abbiamo scelto la povertà. In questo giorno, però, è la povertà del Figlio di Dio che noi celebriamo.

Lascio da parte il rumore dei canti di gioia e delle danze. In tutto questo trambusto, chi stiamo festeggiando? A chi ci uniamo? Solo a noi stessi?

Sono attratta dal silenzio del nido dove sono accolti i neonati orfani e i bambini abbandonati, ai quali le Suore di San Francesco d'Assisi si dedicano da più di 60 anni. È l'ora del pisolino, tutto è silenzioso, tranquillo. Un silenzio insolito, perché in tempi normali, c'è sempre un bambino che piange e chiede delle braccia per coccolarlo...

Vado di sopra per una "visita", il biberon è stato già dato ai piccoli. Uno di loro sta riposando nel suo passeggino. Lo prendo in braccio per aiutarlo a fare il ruttino. Non ha chiesto niente, non ha chiesto nulla. E' lì, abbandonato, fragile. Mi sorride, sicuro di sé e capisco allora



che sono io ad essere "visitata"! Questo bambino è a immagine di Gesù Figlio di Dio incarnato nella nostra fragile umanità. È indifeso con il rischio che io possa fare di lui ciò che voglio, e implora il nostro amore, la nostra protezione, abbandonato nelle nostre mani. A immagine di questo bambino, Dio vuole dipendere da noi e si mette nelle nostre mani.

Allora capisco meglio ciò che è scritto nelle nostre Costituzioni: **"Il nostro carisma ci manda agli ultimi, ai poveri, ai sofferenti, come 'sorelle' in presenza o al servizio, per proclamare loro con la parola e con l'azione che sono amati da Dio"** (Costituzioni delle Suore di San Francesco).

Più che con le parole, aiutiamo la Parola a prendere "carne", ad abitare tra noi, a prendersi cura del più debole, del più piccolo, di colui che è poco considerato, fragile, indesiderato.

In questo modo rendiamo reale l'inaudito di ciò che è accaduto a Betlemme.

APPENDICE:

Senza alcuna pretesa di voler elogiare la cura istituzionale dei bambini svantaggiati, è semplicemente opportuno sottolineare che, dal suo inizio ad oggi, 1800 bambini sono stati ammessi in questa casa per un soggiorno temporaneo prima di essere reintegrati in un ambiente familiare con parenti stretti o in una famiglia adottiva.

Oggi ci rallegriamo con tutti i bambini che hanno fatto il loro passaggio in questa casa perché la loro vita è stata salvata grazie all'impegno costante e comune sia del personale che delle suore e alla qualità delle cure ricevute.